

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2832

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

-----> con AGCRS, Biografie CRS, n. **2832**

AGCRS, *Somasca (ex ACM)*, S 0483. ←

[ex Fragmenta Romana, ACM 7-1-4]

Minuta di lettera del 29 aprile 1853 di p. Giacomo Vitali crs. da S. Maria della Pace di Milano al vescovo di Siena (chiede notizie su fr. **G. B. detto il Moro**, che fu all' Orfanotrofio degli Innocentini di Siena):

«Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore!

29 aprile 1853, Milano dal Pio Istituto di S. M.a della Pace.

Io sarei a chiedere a V. S. Ill.ma un gran favore per la minima Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi cui appartengo, e insieme a farle umilissime scuse per la libertà che mi prendo e pel disturbo che sono a recarle. Il laico Somasco Gio. Batta, soprannominato il Moro, fu destinato nel 1570 al servizio dell' Orfanotrofio degli Innocentini di codesta città (di Siena ndr), come dalla di lui vita (che ho fatto onore di unire a questa mia) alla pagina 61 si rileva, e dove dimorò più anni, come si ricava alla pag. 67 della medesima, e dove morì, come si narra nella pag. 68 della stessa. Fu sepolto in codesta città acclamato comunemente per gran Servo di Dio e Uomo Santo, come si raccoglie dalla pagina 69. Or io sarei a pregare la bontà e zelo distinto di V. S. R.ma a voler benignamente compiacersi di far fare alcune investigazioni per scoprire se nella chiesa di codesto Orfanotrofio degli Innocentini o nell' Orfanotrofio medesimo o nella chiesa Parrocchiale cui è il medesimo soggetto (e in caso in cui l' Orfanotrofio fosse stato traslocato, se anche nel nuovo Orfanotrofio e chiesa annessa) vi siano monumenti, effigie, sculture, lapidi, scritture o memorie qualsiasi relative allo stesso e a trasmettermi in seguito graziosa relazione.

Aggradisca V. S. Ill.ma i vivissimi sensi di gratitudine che mi pregio di umiliare per quanto sarà per fare in proposito e l'assicurazione del debole contraccambio delle mie preghiere a pro di V. S. R.ma e di codesta Diocesi; e raccomandando sommamente me e questo Istituto alle di Lei orazioni e chiedendo per me e per lo stesso la benedizione di V. S. Ill.ma e baciando il Sacro Anello, mi onoro di segnarmi coi sensi della più alta stima e profonda venerazione».

X AGCRS

con Bior. 2832

#### Scheda bibliografica su Giovan Battista il Moro

##### 1. Fonti:

(p. Marco Bior. 13.02.2010)

- **Bellintani Mattia** (Matthias a Salò, 1535-1611) ofmcapp., *Historia Capuccina* (ms.). In lucem edita a p. Melchiorre a Pobladura. Roma 1950, a pagg. 521-22 (su Battista il Moro detto l' Arabo; fotocopia in AGCRS, M-d-3943/c; cf. Rivista della Congregazione Somasca, anno 1957, pag. 38).
- **Cerchiarì Luigi crs.** (1606-1636, 1° storiografo), *Encomia manoscritta Ven. Patres et Fratres Congregationis Somaschae* (esisteva nella Biblioteca della casa comasca di S. Piatro in Monforte a Milano; perduta; probabilmente questo Encomio è servito ai successivi storiografi; un Elogio del Moro è inserito nel primo vol. degli Acta Congregationis e potrebbe aver qui la sua origine).
- **Salmon Thomas** (1679-1767), *Stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico ... Scritto in inglese dal signor Salmon, tradotto in olandese e francese, tedesco e ora in italiano ...* In Venezia 1735 (2° ed. 1738), presso Giambattista Albrizzi 1738, vol. V (Della Persia, dell' Arabia, Mecca e Medina ...), f. 382 (alcune notizie su Giovanni Battista il Moro).
- **Semenzi Giuseppe Girolamo crs.** (1645-1706, 5° storiografo), *Monumenta manuscripta historiae Congregationis Somaschae* (esisteva nella Biblioteca della casa comasca di S. Piatro in Monforte a Milano; perduta).
- **Mazzuchelli Giovanni Paolo crs.** (1672-1714, 6° storiografo), *Vita manuscripta Ven. F. Jo. Bapt. Mauri ex Arabia Felici* (esisteva nella Biblioteca della casa comasca di S. Piatro in Monforte a Milano; perduta).
- **Caimo Giuseppe crs.** (1685-1760, 7° storiografo), *Azioni e virtù memorabili di alcuni antichi Padri della V. Congregazione dei Ch. Reg. Somaschi, tratte dalle loro vite mss.*, ms [AGCRS, CRS Auctores: 40-13].
- **Caimo Giuseppe crs.**, *Vite di alcuni Somaschi*, ms [AGCRS, CRS Auctores: 44-46]. E' un rifacimento più corposo e complesso, diviso in capitoli, riutilizzando quasi completamente le vite mss. stese nel precedente manoscritto.

##### 2. Storia del manoscritto del P. Caimo:

**Stoppiglia Angelo crs.**, *Statistica dei Padri Somaschi*, Genova 1931, vol. 1, a pag. 50: "Uno dei suoi meriti particolari fu quello di aver raccolto dalle antiche carte manoscritte le preziose memorie degli antichi e venerabili nostri primi padri, che furono i compagni di Girolamo ... Suo senza dubbio è il manoscritto, direi quasi prodigiosamente salvato e recuperato non son molti lustri (1910-1015 ca.), dal banco di un macellaio e contenente "Azioni e virtù memorabili d'alcuni antichi padri della V. Congr. de' C.R. Somaschi - Tratte dalle loro Vite manoscritte" (ora AGCRS, CRS Auctores, 40-13); nel quale manoscritto, con brevità ma con diligenza e precisione, sono stese le Vite dei Venerabili Padri Angel Marco Gambarana, Vincenzo Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Spaur, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani, Giovanni Battista Gonella, e del Ven. Fratello Giovanni Battista Moro dell'Arabia Felice ... Che il manoscritto appartenga al p. Giuseppe Caimo lo afferma espressamente anche una nota, posta a p. 118, della Vita del p. Scotti, che fu stampata a Como nel 1862)".

##### 3. Stampe e ristampe della Vita ms. del Moro:

**Gessi Enrico Maria crs.**, *Il Moro, ossia vita del venerabile servo di Dio Gio. Battista detto il Moro, arabo di nazione e fratello somasco*. Lugano, tip. Veladini 1840, pagg. 70 (AGCRS, CRS Auctores, 4-16 e 223-50). E' l'edizione, leggermente riveduta e corretta nella sintassi del ms. del P. Caimo, come si legge nel Prologo: "... credo di dover avvertire il Lettore di due cose: l'una che la presente narrazione io trassi da buona fonte, cioè le memorie che lasciò scritte a mano dei primi e più ragguardevoli suoi confratelli il Padre D. Giuseppe Caimi Cherico Regolare Somasco, e al quale non si può negare fede, perchè uomo integerrimo e diligentissimo osservatore delle memorie che erano allora negli archivi della

Congregazione. Io poi né levai né nulla aggiunsi di sostanziale al fatto; non l'ho che chiarito per quelle osservazioni o circostanze che mi parvero venire da se spontanee e naturali, e per maggiori notizie di luoghi e d'istituzioni ...".

**Gorlini Stefano crs.**, *Juan Bautista de la Arabia Feliz, laico de la Congregación Somasca, El Moro, o sea Vida del Venerable Siervo de Dios Juan Bautista, llamado el Moro, árabe de nacimiento y hermano somasco. Leyenda del siglo XVI ...* Lugano 1840. Tradotta dall'italiano in spagnolo da p. Luigi Mariani crs. e completata da p. Gorlini Stefano crs. Bogotà 2008, dattiloscritto. E' la traduzione dell'opera del P. Gessi stampata a Lugano nel 1840.

#### 4. Studi collaterali:

**Landini Giuseppe crs.**, *Il servo di Dio Giovanni Battista detto il Moro*. in: **idem**, *Piccolo contributo di vari scritti critico storici letterari per la storia della Vita di S. Girolamo Miani*. Como 1928, a pag. 89.

**Balconi Livio crs.**, *Sulle orme di San Girolamo: Battista il Moro*. in: Bollettino del Santuario di S. Girolamo Emiliani, n. 421, pag. 21 (con incisione).

-----  
A titolo di curiosità ti riporto la trascrizione della testimonianza del cappuccino Mattia Bellintani da Salò, citata sopra, e che è una fonte attendibilissima per vari motivi: conosceva strettamente i Somaschi; ne favorì l'ingresso in Salò nel 1586; scrive le sue opere manoscritte e a stampa tra gli anni appena dopo la morte del Moro (1587) e i primi del Seicento:

- pagg. 521-522: "(DE F. ANGELO A SAVONA, f. 211r) ... 635. Et mentre egli era a Venetia Guardiano occorre questo caso, chiaro effetto della divina gratia. In **Arabia Felice** apparve ad un giovane di età di 20 anni la Beata Vergine con gli santi Apostoli Pietro et Paolo, non conoscendo però egli che si fussero. Ma vide questa donna vestita di bianco che gli disse che se voleva salvarsi si facesse christiano, perché altrimenti non si poteva salvare. Egli che non mai haveva sentito nominar christiano, punto non si mosse. Onde la seconda volta apparendogli, dissegli lo stesso, alquanto minacciandolo se ciò egli non faceva. Stete per questo alquanto pensoso il povero giovine, discorrendo che cosa questo importasse; et maravigliatosi per non sapere che cosa volesse dir christiano; ma non però altro vi fece. Il perché hebbe la terza volta la stessa apparitione, ove la Beata Vergine minaccievole (f. 211v) mostrandosegli, protestavagli che se non si faceva christiano non si sarebbe salvato, ma molto patito haverebbe. Dal che mosso il giovine, senza mai ad alcuno rivelare il fatto, cominciò ad interrogare che cosa volesse dir christiano. Et intese che in Alessandria d'Egitto eran mercanti christiani et che questa era una sorte di gente che adorava Chrsito. Per lo che riducendo in dinari et cose mobili tutte le sue facultà, caricando alcuni cameli, in quindeci giornate se ne venne in Alessandria, ove ragionò con christiani che ivi stavano per gli traffichi, dicendo loro che si haverebbe voluto far christiano. Ma essi gli risposero che per ciò fare convenivagli venire in terra de christiani. Et informato da loro, vendendo ciò che haveva et fattini dinari, montò su un vascello di turchi che veniva in christianità; al quale occorrendo far acqua in certi luoghi deserti de christiani, intendendo il giovine che quello era paese de christiani, dismontò et si nascose infinché i turchi si partirono, pensando egli in tal modo haver conseguito quel che bramava, essendo hornai in terra de christiani. Ma Iddio che con tanta liberalità, per pura gratia sua chiamato lo haveva alla christiana fede, volle con alquanto travaglio provarlo. Imperoché partita la nave turchesca, egli si trovò solo ne' boschi senza sapere ove si andare et senza provisione di vitto et luogo da

riposarsi; et però vivendo di herbe e di acqua, quivi se ne stete per molti giorni, infinché piacque a Dio di far passar di là alcune galere venetiane, le quali egli vedendo fe' segno che lo venissero a levare. Et tollolo su et trovato che era turchi, lo misero al remo, provandolo molto bene Iddio per questo altro mezzo, di molto più et travaglio et pericolo che il primo, poichè essendo venuto in mano a christiani fu da loro così malamente trattato. Ma perchè sua vocatione era da Dio, la cui vocatione e doni sono senza penitenza (Rm 11, 29), confirmollo sempre nel buon proposito, il quale volendolo ridurre ad effetto, fece che essendo ritirate le galere a Venetia, qui egli s'infermò et fu mandato ad un hospitale. Quivi andando alcune gentildonne a far la carità agli infermi, hebbe questo poveretto occasione et comodità di manifestare il suo desiderio et il modo con che Iddio l'haveva chiamato. Il che le pietose matrone fero sapere a Fra (f. 212r) Angelo che predicava. Il quale parlato che hebbe all'huomo, lo chiese in gratia alla Signoria, la quale gratiosamente glielo concesse. Et presene egli l'assonto, lo pose coi **Padri Somaschi** nel luogo delli Orfani, ove fu catechizzato et al fine battezzato, postogli nome **Giovanbattista**. Et piacendogli la vita di quei Padri, volentieri con essi loro se ne rimase ad esercitare l'opera della pietà con gli infermi et a servir quella Religione, nella quale santamente è vissuto insino all'anno 1587 et insieme divotamente se n'è passato a quella salute che la Beata Vergine gli promese con gli Apostoli santi".

→ con Biografie C.S., 2832 -

Lettere a CASSA GIUSEPPE

e ELIO ELIA,

17/10/1856

(con notizie relative a  
Giuseppe (il Moro)) -

→ Disgr. n. 2832.

1856

Egregio Signor Conyere

Il Reverendo Sacerdote che a nome mio Le si presenta chiederà notizia di un istrumento che dovrebbe o potrebbe trovarsi nel vasto tesoro di cui Ella è degnissimo Custode, ed è un istrumento rogato da Michele Sacco (Sacchum) notaio milanese, del 29 d'aprile 1569, dal quale si vorrebbe trar notizia biografica intorno al Ven. Gio. Bb. detto il Moro, già Fratello Somasco.

Ella mi farà cosa gratissima se si

compiacersi di aiutare, nel modo concesso  
da regolamenti di cotesto Archivio, il  
Religioso, a cui siffatta ricerca è demandata  
dato da un suo Superiore, e aver  
merita i titoli alla gratitudine che gli  
devo a V. S.

Il devoto suo Servitore  
Giuseppe Costa

Al Chiarissimo signore  
Congresso Elio Elio  
Conservatore delle Antiche Notizie,  
Professione di Giorgio Kolon - loge  
ecc.

Prof. EUO EIO,  
nel 1856 era Conservatore del Museo  
Notizie di Milano -

(Elio Elio e Professore di Storia  
plata - loge).

2832

**IL MORO**

DATA  
VITA DEL VEN. SERVO DI DIO.  
**GIO. B. DETTO IL MORO**  
ARABO DI NAZIONE  
E FRATELLO SOMASCO  
LEGGENDA DEL SECOLO XVI.

historicum  
Auctores  
S-242  
Il Moro  
C.R. a Somascha

historicum  
Auctores  
S-242  
Il Moro  
C.R. a Somascha

Genense

IL MORO 2832

OSSIA

VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO

GIO. BATTISTA DETTO IL MORO

ARABO DI MARIONE

E FRATELLO SOMASCO

LEGGENDA DEL SECOLO XVI.

TRATTA

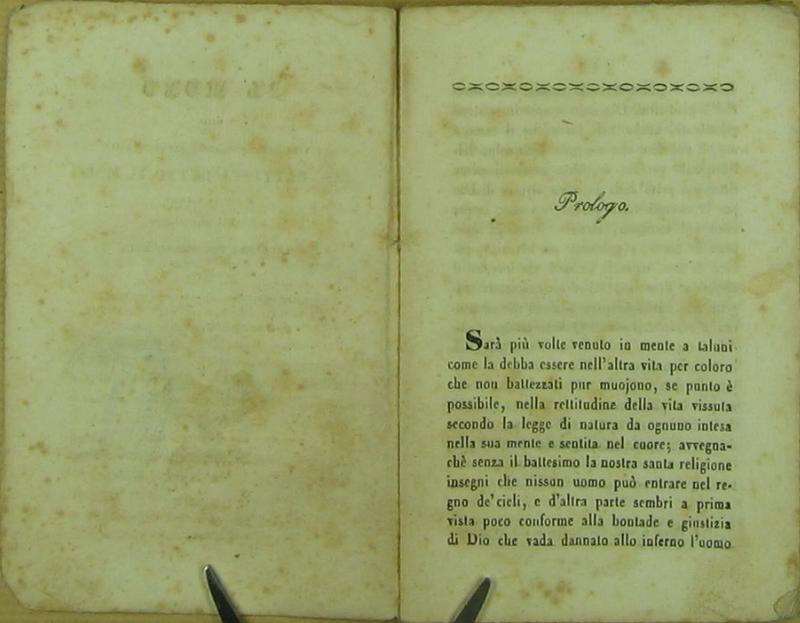
DALLE MEMORIE DELLA VEN. CONG. SOMASCA  
AD UTILE TRATTAMENTO D'OGNI MANIERA DI PERSONE  
MA SPECIALMENTE DELLA GIOVENTÙ



LUGANO

DALLA TIP. VELADINI E COMP.  
M.DCCCXLI.





XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

*Prologo.*

Sarà più volte venuto in mente a taluni come la debba essere nell'altra vita per coloro che non battezzati pur muojono, se punto è possibile, nella retitudine della vita vissuta secondo la legge di natura da ognuno intesa nella sua mente e sentita nel cuore; avvegna- chè senza il battezzimo la nostra santa religione insegna che nissun uomo può entrare nel re- gno de' cieli, e d'altra parte sembri a prima vista poco conforme alla bontade e giustizia di Dio che vada dannato allo inferno l'uomo.

è il bene e giusto secondo natura. Ma, oltre-  
ché i giudizi di Dio sono sempre in se stessi  
giustificati, anche non parendone il come a  
noi, si può dire che morendo nella colpa del-  
l'originale peccato deggiono necessariamente  
rimanersi privi della beatifica visione di Dio  
per la eternità tutta quanta, ma che, se per  
altro uol meritano, saranno liberi da ogni  
pena di senso, e potranno per avventura go-  
dere de' beni naturali secondo che insegna il  
dottore s. Tommaso (1); od almeno essere sog-  
getti alla milissima pena secondo che ne sem-  
bra a santo Agostino. Quindi tal pare che  
debba essere de' bambini che trapassano non  
battezzati, o di que' dabben uomini che si nuo-  
jono fuori della chiesa nella giustizia naturale,  
se pur lo può essere; e che le pene sensibili  
dello inferno sieno date agli altri per ragione  
dei peccati commessi contro la eterna legge,  
che l'uomo porta scolpita in mente per na-  
tura. Quand' anzi non si volesse dire, giusta

(1) S. Thom. 2. sent. dist. 33. qu. 2. a. 1. et 2. et de  
malis q. 5. a. 2. et 3.

il parere de' teologi interpreti di s. Tommaso,  
che se uomo si desse fra le genti idolatre al  
tutto retto ed ignaro di nostra fede, mande-  
rebbe Iddio un angelo ad istruirlo e battez-  
zarlo, ed alla sua eterna salute in modo stra-  
ordinario provvederebbe. Di che mi pare di  
poter addurre un bellissimo fatto a conferma  
di uno giovine Arabo di nazione e Moomettano  
di setta, che fu da Dio per visione chiamato  
alla fede, ed innocente sette sett'anni prigione  
in Venezia, ed alla fine morì laico nella Con-  
gregazione di Somasco. La quale istoria per  
la sua singolarità non potrà essere altro che  
molto piacevole ed utile a chi legge, e a Dio,  
che lo mostra larghissimo in misericordia, di  
somma gloria. Intorno a che però credo di  
dover avvertire il Lettore di due cose: l'una  
che la presente narrazione io trassi da buona  
fonte, cioè le memorie che lasciò scritte a  
mano dei primi e più ragguardevoli suoi con-  
fratelli il P. D. Giuseppe Calmi Chierico Re-  
golare Somasco, e al quale non si può negar  
fede, perchè uomo integerrimo e diligentissimo  
osservatore delle memorie che erano allora

negli archivii di sua Congregazione (1). Io poi nè levai nè nulla aggiunsi di sostanziale al fatto; non l'ho che chiarito per quelle osservazioni o circostanze che mi parvero venire da sè spontanee e naturali, e per maggiori notizie di luoghi e d'istituzioni. E l'altra che dovunque mi accaggia di chiamare Santo o Beato l'Arabo di cui traeci la vita, od altri, io non intendo di contravvenire per nulla al decreto di Urbano VIII in proposito; ma professo di sottomettermi per intero, e di non voler dare maggior peso che umano a quanto verrò narrando.

(1) Ecco da quali fonti trasse il P. Caimi queste sue memorie sul Moro: Ex Actis Capitulorum Gen. Cong. Som. an. 1575. Ex instrum. rog. per Michaelem Szebam Med. Nol. 29 April. 1569. — Ex Catalogo PP. et FF. Congreg. Somascha. — Ex P. D. Aloysio Cerchiario in Ercom. MS. Ver. PP. et FF. Congr. Som. — Ex Hist. Mandi D. Salmoni edita Venetiis an. 1738 apud Jo. Bap. Albertum Vol. V. P. 385. — Ex Hist. Veneta Jo. Bap. Contarini lib. 8. f. 100-102. — Ex P. D. Joseph Hieronimo Sementio in Monumentis hist. Cong. Somascha. — Ex P. D. Joseph Paulo Martenchello in vita MS. Ver. F. Jo. Bap. Mauri ex Arabia Felici; la qual vita esisteva nella Biblioteca del Collegio di s. Pietro in Montforte a Milano.

CAPO PRIMO.

*Di un giovane Arabo Maomettano, che fu poi detto il Moro uom costumato e dabene.*

In una terra non molto di lungi alla Mecca, città capitale dell'Arabia, tolta di verso il mare rosso, e patria del troppo famoso Maometto, che colla spada e colla empietà del suo Corano mise in ferrea schiavitudine i corpi e le anime di que' miserabili abitatori, l'anno 1508 nacque da genitori maomettani certo giovine che fu poi detto il Moro (ossia perchè i Maomettani venuti da Mauritania in Europa furono detti Mori, ossia perchè fosse di carnagione bruna, come lo sono gli Arabi, ed anche d'occhi e capelli nerissimi) e per conseguenza

( 8 )

fo allevato in quella abominevole setta colla massima sollecitudine a farlo addivenire uno de' più divoti al bugiardo Profeta. Ma per buona ventura indarno, conciossiachè il giovine fatto grandicello sommamente abborriva dalle abominazioni e lascivie di quegli animali maomettani. Anzi avendo egli da natura sortito un'anima molto compassionevole, si lasciò guidare a questo caro ed utilissimo sentimento, ed eragli venuto in naturale delizia procacciare qualche conforto alle altrui miserie, e sovvenire di quanto aveva alle necessità de' poveri suoi confratelli. Che poi nell' uso del piaceri si fosse tenuto temperantissimo, non è a dubitare: perciocchè chi s'immerge nella pece della ghiottoneria e disonestà, non ne sorte così agevolmente, od ottiene di sì segnalati favori del cielo, come dirassi di lui: ed anzi eredo che il dono della sua miracolosa vocazione sia stato premio che Iddio volle dare alla carità e castimonia di questo Arabo avventurato.

CAPO SECONDO.



*Gli appare uno del Cielo, e comandagli di fuggire in paese cristiano, una, due, e tre volte; alla terza ubbidisce, e parte con otto altri compagni.*

**D**r dunque vissuto così per anni ventinove, senza che li pessimi insegnamenti e peggiori esempi de' suoi genitori e connazionali gli avessero potuto corrompere la buona indole che aveva avuta da Dio, l'anno 1657 eragli pur da Dio destinato a grandi favori. Ed è da notare qui innanzi tratto per quello che si dirà dappoi, che in quel medesimo anno di qua del mare in Italia, e propriamente in Somasca, terribissima in allora dell'ultimo confine della Repubblica Veneta verso il Durato

milanese appiè dell'Alpi, moriva di peste (presa nel volontario servizio agli infetti) quel vero prodigio della cristiana carità, che fu S. Girolamo Emiliani già prima patrizio Veneto, soldato, e procuratore, e poi senatore della Repubblica, e in fine servo de' poveri, padre degli orfanelli, ed infermiere de' più schifosi e contagiosi malati. Il favore poi, che il Signore Iddio faceva al nostro Arabo giovane, è de' più grandi che si possano avere da Dio; sortir fuori dall'islamismo e dalla infedeltà che precipita all'inferno, per entrare nel cristianesimo e nella fede, al lume della quale camminando volare sull'ali del divino amore in paradiso; e fugli fatto in questo modo. Nella notte, mentre il Moro dormiva, vide in visione uno vecchio di grande maestà e venerabile molto allo aspetto, e tutto fulgente di splendentissimi raggi come di sole, che si gli disse: — Nel nome del Signore Iddio onnipotente creatore del cielo e della terra, e che tu dentro nel cuore adori, ti dico, che tu ti levi su tosto, e fugga da questi paesi a terra cristiana per essere battezzato e messo in maggiore

cognizione di Dio e del suo Figliuolo, ch'egli agli uomini mandò, e della sua santa legge, che tu dei seguire al tutto abjurando e detestando li nefandissimi errori dello tuo falso profeta Maometto. Sta su dunque avaccio, e fuggi — Disse e disparve. A tal vista, a tai detti svegliossi il giovane tremante per lo timore, e pensava dentro sè che cosa volesse dir ciò, e che si dovesse fare: e blicato un poco sul dare o no credenza a questa visione, in fine la vinse pigritia; diè volta, s'acconciò a più comodo giacere, e s'addormì di bel nuovo. Ma ecco che non lo lasciava il maestoso Vegliardo, che per uovello gli apparve siccome prima, ma con meno dolci parole rampognandolo di sua tardanza, — sorgesse issofatto, vestiasesi, fuggisse d'Arabia, andasse in cristianità, facessevisi battezzare, non si tirasse addosso l'ira di Dio — A queste più gravi parole sbalzò dal letto, sortì di casa, diede una giravolta, e per alcuni dì stette maunconioso e solitario con sempre nella immaginazione il Vecchio, e nelle orecchie l'intromamento di quelle minacciose parole, senza che

( 12 )

però si sapesse determinare a fuggire dal patrio nido, ed a lasciare tutto che di più caro in esso si aveva. Ma ve lo spinse alla fine quel venerando Veglio, che la terza volta comparvegli non più come la prima splendente e tutto soavità, o come la seconda tra amorevole e minaccioso, ma siccome si conveniva ad un renitente alla voce di Dio, tutto sdegnato e bieco intimandogli la fuga e tosto dalla patria, la rinuncia e totale al Corano, la gita in cristianità ad abbracciarla di cuore. Pensasse a' casi suoi: o ubbidire e lasciare » i suoi cari per essere eternamente beato con » Dio; o godere per poco la patria, gli amici, » i parenti, e andare eternamente perduto a » brociare in lo inferno ». Non ci volle di più perchè l'Arabo Moro, che di perspicace ingegno era fornito, e già prevenuto dalla grazia di Dio, non si persuadesse quello essere un messo dal Cielo, doverci come il Cielo comanda fuggire. Era in ventinove anni di età, sano, robusto e bene aiutante della persona; per quantunque lungo e faticoso avesse dovuto essere il viaggio, parevagli di doverne poter

( 15 )

giugnere a termine in ispecie coll'ajuto di Dio, al quale già tutto si confidava. Risolse dunque e fuggiva; ma prima o fosse brama di compagnia, od anzi zelo della salute de'suoi amici, fece parola del suo disegno con otto di questi più intrinseci e de' migliori che aveva, qual più qual meno, secondo che egli era, caritativi e pudici; aprì loro il suo pensiero, narrò le avute visioni, e li ebbe tutti otto della sua, pronti a seguirlo in qualsivoglia viaggio per disagiato che sia, ed a qualunque paese li menì anche lontanissimo. Detto fatto. Raccolgono di soppiatto quanto più possono portare di vestimento e di camangiari e di bere, e si mettono in ispalla lor zaini con in mano un bastone, e fuggono tutti nove senza nulla dire a nessuno, all'insaputa anche de' loro parenti, e si commettono alla ventura, o diremo meglio alla provvidenza di Dio, ai comandi del quale ubbidivano, ed a cui avevano già levate calde preghiere d'ajuto.

Va là, o generosa schiera del Signore, siati egli propizio, e li santi suoi Angioli t'accompagnino, e conducano a compimento de' santi

tuoi desiderii: tu se' grande oltre modo agli occhi di Dio e dei sapienti; perocchè i parenti e la patria, ed ogni comodo ed interesse della vita presente tu lasci per solo l'amore dei beni spirituali e futuri, in cerca della eterna verità e sola vera beatitudine.

CAPO TERZO.

*Fuggono tutti e nove per li dirupi e deserti d'Arabia: quattro caggiono morti, e poi altri quattro, e il Moro si rimane solo, e prosegue.*

**F**uggivano dunque a gran passi, ma e' non sapevano per alla volta di dove; chè male erano pratici non che de' lontani, anche de' luoghi vicini. Sennonchè per meglio celarsi a' parenti, che senza dubbio avrebbonli perseguiti, presero le montagne, e s'avviarono per asprissimi sentieri ed incolte vallate. Perocchè la Mecca giace quasi nel centro d'Arabia a settentrione della detta Felice, ed a mezzodi di quella che si chiama Deserta, in una pianura amenissima e fertile assai, ma

accercchiata tutta intorno d'altissime e dirupate montagne. Ora tra queste si misero in fuga i servidi viaggiatori, e perocchè erano ignoranti de' luoghi facili e de' più brevi comini, al trapassare da una in altra valle ora salivano fino quasi alla cima de' monti, anche per meglio veder dove fossero, ed ora discendevano a precipizio nelle bassure sempre a grandissimo stento, perdita di tempo assai, ed allungamento di via: nè, senza guida, od abbattimento di persona di sorta cui domandare, potevano fare altrimenti. Or egli accadde che per isfinimento di forze, essendo loro anche mancato alquanto il da mangiare e le acque, quattro di essi l'un dopo l'altro caddero morti, e scivivvi gli altri quattro, rimasto il Moro solo anche forte e capace di prestar loro soccorso. Se la carità, onde ardevagli già il cuore per li soci e fratelli, non avesselo sorretto, gli sarebbe forse venuto meno l'animo; ma da quella fiamma di nuova e più energica vita generatrice scaldato, diessi attorno in cerca d'acqua, di radici o d'altro selvatico frutto, che fosse di conforto agli svenuti. Trovò tanto

che all'uopo bastasse, e rincoratali colla voce e più coll'esempio della confidenza in Dio, e dell'eccellentissimo merito de' lor patimenti, ribbelsi: alzaronsi, resero a Dio cordialissime grazie; e pianto per poco sovra i cadaveri dei trapassati compagni, si dierono a far loro le esequie. Furono queste celebrate alla meglio secondo l'uso di que' paesi, locando i cadaveri sov' un'altura, e cantando degli inni e canzoni che sapevano, quelle che meno disconvenissero a quelle vittime del divino amore. Indi proseguirono i cinque il loro viaggio, traendo così come potevano a lenti passi innanzi, e dentro per le sabbie e i deserti che soffocano i viaggiatori, e danno il nome a questa parte d'Arabia tanto più infelice pe' suoi sabbioni e dirupi e ladroni di che solo è popolata, o fiere e serpenti, quanto è la Felice (che le sta sotto) più fortunata per amenità di suolo e commercio e cultura de' suoi abitatori. Ma non poterono tirare troppo più innanzi; chè, venute meno al tutto le provvigioni, caddero estinti a piè del Moro anche gli altri quattro. Fu quello un colpo da

(18)

disperarlo, se l'animo avesse avuto meno forte e fidente in Dio. Visto l'orrendo caso, si prostrò a terra, e adorò l'Altissimo; e poi levate le mani al cielo, fe questa preghiera: « O Iddio onnipotente, che mi avete creato, e per lo vostro Angelo fatto fuggire da Mecca, e tolto mi avete questi compagni, deh! datemi di pervenire là dove voi volete, acciò che io possa meglio conoservi, ed essere fatto servo di voi. Guidate voi li miei passi, e sorreggete la mia debolezza ». Adorò un'altra volta, e levatosi, diede sepollura, come a' primi, anche a questi; e proseguì la via maninconico in cuore e pensoso e affannato per lo infelice esito de' suoi compagni: a' quali, siccome ancora ignorante, non sapeva se avesse bene o mal procacciato. E noi che crederemo? essere egli salvì o dannati? Certo è, senza la fede con carità ed il battesimo nessuno poter entrare nel regno de' cieli. Ora in quanto al battesimo, se egli non con altro fine che di essere battezzati s'erano dipartiti dalla patria, certo è che ne avrebbero avuto tanto desiderio da sopperire in

(19)

quella necessità a quello dell'acqua e dello Spirito Santo. Ma per quello che spetta alla fede, se per cognizione avuta da' mercadanti europei che frequentano quelle coste per loro traffici, o dal Moro che ne avesse avuta rivelazione ed addottrinamento nella visione, non avessero aggiustate o completate quelle poche e storte nozioni che dà loro l'Alcorano intorno a Dio ed a Gesù Cristo, non l'avrebbero avuta, e quindi la saria disperata per la loro salute. In questo caso assai male avremmo poco sopra detti questi morti, vittime del divino amore: ma se per contrario, com'è pare probabile, ebbero di fede quel tanto che basta, chi gli vorrà quella lode negare, chi dubitare di loro salvezza? Perocchè avrebbono avuta la fede, ebbero il battesimo in voto, e la carità di Dio non potea essere che non l'avessero; mentre che per lo amore di lui avevano tutto lasciato, ed eransi in gola a quella misera morte gittati. Ma sia di lor quel che Dio vuole: a noi giova sperar bene di que' nostri fratelli; lo

( 20 )

vedremo nella vita avvenire: intanto ritorniamo al nostro Moro, che solo soletto lasciammo nei deserti d'Arabia per alla volta d'Europa.

CAPO QUARTO.

*Valicati li monti, è nel deserto fra mille pericoli: giugne al mare, e cade in mano a corsali che lo maltrattano.*

**R**imanevagli a fare il più pericoloso del viaggio, perciocchè valicati que' monti che attorniano la val di Mecca, s'incontra quel vastissimo deserto che si congiunge con quello dentro al quale il popolo di Dio s'aggirò quarant'anni, e di quinci fin quasi alle spiagge del Mediterraneo o non si trovano città altro che di verso il Mar Rosso, o sol di ladroni; i quali danno addosso alle carovane dei pellegrini o mercadanti e li spogliano, perciocchè vivono solo di rapinerie. Aveva dunque il timore dei ladri, nè minor doveva essere quel

delle fiere, che molte e ferocissime sono in quelle lande deserte. Oltracciò di giorno ardono quelle arene, nè in mezzo ad esse avvi traccia di via: bisogna quindi viaggiare di notte, dirigersi come in mare coll'osservazione delle stelle, dormire pochissimo sul nudo terreno, e patire lunghissima sete: chè assai rade sono le acque di fonte o di stagno. A chi viaggia in quel deserto incontra talvolta anche più terribile flagello, ed è quello de' torbini, quando spirano venti così impetuosi da parti opposte, che s'incontrano, s'urtano, allrangono, e pel commisto dell'uno all'altro soalzano una immensa quantità di quella mobile rena, e se l'agguindolano su in alto come colonna che sale alle stelle, e con essa la rena anche gli uomini, i cammelli, le merci, e qualunque altra cosa dentro a quello spazio si trovi. La è finita per chi vi s'imbatte: e' bisogno, quando cade la furia, dar giù soffocati, e rimanere sepolti da un monte di sabbia. In tanti perigli che altro si doveva aspettare il nostro Arabo che la morte? E la sua santa brama non era ancora stata compiuta.

Che dia dunque volta e ritorni alla patria, gli suggeriva l'amore della vita del corpo; ma l'amor dell'anima è più forte della morte, e non discende a tanta vilezza un'anima ch'è stata confortata dalla visione di un celeste, e raggiata dalla grazia di Dio. Rinnova dunque la sua preghiera, e si commette del tutto alla provvidenza di Qregli che credè le amene colline dell'Arabia Felice così come il deserto, e che per esso lo chiamava all'acquisto della salute. Perseverò camminando molti giorni e più notti, e giunse alla perfine alla spiaggia del Mare Mediterraneo che giace tra Egitto e Soria o l'antica Terra promessa. Ansante, trafelato, sfinite non ne potea più: si gittò a terra, e cogli occhi fissi nel cielo s'aspettava di dover morire; quando gli venne fatto di vedere un legno che veleggiava in quelle onde. Riprese animo, sè cenno, gridò forte — s'avvicinassero, avessero pietà di lui —. Appodarono: ma egli era galeotta turchesca di barbari corsali; sicchè così come era, senza darsi fretta di ristorarlo, lo incepparono e misero al remo, e che lavorasse di spalla, se non

volea delle busse. Fu questo nuovo accidente per lui il più angoscioso di tutti; perciochè dove credeva trovare salvezza, ha trovato prigionia e poco men che la morte: e si gli pareva chiusa ogni via a poter giungere in paese cristiano. Così Iddio volea provare quell'anima eletta; e già anche prima d'incorporarla a Cristo per lo battesimo, affinarla, crocifiggerla: ma già era lo suo spirito con Cristo unito per altro modo straordinario, e non potea essere altro che la virtù di Cristo, che lo sostenesse forte nel suo proposito, e vie più nel desiderio del battesimo lo rinfocasse.

CAPO QUINTO.

*È malmenato da' barbari: liberato dall'Angelo: cammina sul mare con ello, che lo abbandona sul lido.*

**D**ieci mesi stette nelle mani di que' barbari cani, i quali più percosse gli davano che pane, e sempre in catene lo facevano remigare. Ma egli a Dio levava la mente, offerivagli i suoi patimenti a sconto di tant'anni d'infedeltà, e si confortava nella orazione che aveva già appreso a fare alla scuola di Dio, che gli aveva parlato dentro nella solitudine del deserto, e seco veniva facendo viaggio. La inalterabile pazienza dell'Arabo giovane dovette avere istizzato anche più que' furibondi demonii a malmenarlo alla peggio, poichè avevanlo in conto

( 26 )

di schiavo; talmentechè gli si faceva ormai incomportabile cotanto strapazzo: e saria morto in breve, se la galeotta turchesca non veniva alle mani con un naviglio Veneto che non potette scausare, perchè forse colà mareggiava dando la caccia a' corsali. L'Arabo prigioniere pregava Iddio colle lagrime agli occhi e caldi sospiri, perchè vincessero gli avversarii. I legni s'urtarono; fu accanita la pugna, che terminò colla vittoria de' Veneziani; i quali tradussero i Turchi nella loro galèa, e li misero al remo, e con essi anche il Moro. Non era così duramente trattato che prima, ma pur gli convenne soffrire anche qui di molli patimenti, perchè era tenuto come prigioniero. Ma questi patimenti, dicono i manuscritti da cui trajamo queste leggende, erano a lui deliziosissimi; perocchè già si trovava d'infra i cristiani, e non dubitava di dover essere battezzato. Sennouchè Iddio nella sua altissima sapienza imperscrutabile, nell'atto che il confortava, preparavagli altre prove più dure. Passati adunque così alcuni di, nella notte mentre dormiva eccogli innanzi un'altra volta quel venerabile

( 27 )

e splendentissimo Vecchio, che gli aveva ordinato di fuggir dall'Arabia, e che lungo il viaggio dovette bensì aver avuto sempre nell'animo, ma ora gli apparì d'una guisa molto più reale. Perciocchè ordinalogli di levarsi, e preso per la mano, libero dalle catene, non visto da alcuno, trasselo fuor della nave, come già Maria trasse fuor della torre di Castelnuovo il Miani: e fattogli cuore, lo fe camminare sull'acque fino a certo lido, dove sicuro fosse e da que'suoi carcerieri, e dagli infedeli, ma non così dalla fame e d'altri pericoli, chè quella spiaggia era diserta. Quanto grande sia stata la sua consolazione di rivedere il suo Angelo tutelare, appena è che lo si possa immaginare: ma le tenne tosto dietro altrettanta afflizione; periocchè nè si trovava, nè gli pareva di doversi così presto trovare in paese cristiano. Tuttavolta veggendosi in tanta protezione del cielo, fe cuore, e si diede a cercare di che nutricarsi; e si stette là, come meglio potè, alcuni giorni in pianto ed in orazione. E quegli che nulla più avea sulla terra, e che tante volte avea sacrificata sua



( 50 )

veduto: i quali, spiccato uno schifo, lo mandarono a prendere. Ma come quegli antichi Signori del mare erano quasi sempre in guerra col Turco, ed in ispecie in questo secolo, che la grandezza di quella repubblica incominciava a declinare, erano diffidentissimi; il povero Arabo fu preso per una spia turchesca, e la seconda volta incatenato da que' cristiani, la società de' quali pur tanto bramava, e non poteva essere che non avesse in concetto di molto santa, avendo avuto comando dal Cielo di aggregarvisi. Ma quell'anima fervida e semplice ad un medesimo tempo, non si sgomentò o scandalizzò: anzi godette grandemente di quelle catene, che come d'una spia l'avrebbero certamente tradotto innanzi ad un Magistrato cristiano. Perciocchè in quel tragitto, che di là a Venezia gli rimaneva, non essendo tenuto però così stretto come nella precedente sua cattività, e non essendo a' Viniziani marinarci per lo frequente usar loro sulle coste d'Arabia al tutto ignota quella lingua barbara, dovette avere sentito di molte a lui giocosissime cose intorno alla singolare pietà dei

( 51 )

Veneziani: i templi maestosi e moltissimi che sono in quella metropoli: le magnifiche feste e sacre solennità, in che li Veneziani si distinguono sino forse all'eccesso: la moltitudine de' monisteri e religiosi quali dati alla cura delle bisogne corporali, e quali delle spirituali de' prossimi; tutti poi al culto ed alla adorazione ed esaltazione di quel Dio, che in mezzo a tanti pericoli con sì lungo e disagiato viaggio andava cercando. E non può essere che in satisfacendo alle sue pie ricerche non sia caduto il discorso a narrargli qualcosa di quel prodigio di santità che era stato un senatore e generale della propria loro repubblica di casa Miani, e non ha guari era morto vittima della carità. Gli avranno detto della mirabile visione che ebbe della Beatissima Vergine nella prigione di Quero: delle sue larghe limosine, de' suoi spedali ed orfanotrofi. Il Moro siffatte cose sentendo, non poteva non giobilare tutto in suo cuore, e baciare quelle catene che a Venezia lo conducevano, ripensando pure al dono dell'angelica visione che anch'egli ebbe, e che in quelle case della carità

avrebbe trovata materia al soddisfacimento di quella cotanto compassionevole natura che aveva. Ma gli fu di qualche anno protratto il termine a questi suoi desiderii: perciocchè, lo replicheremo, pare che Iddio abbia voluto con questa sua anima adoperare un modo di grazia molto straordinario, e formarne un cocifisso innanzi che un battezzato. Giunti a Venezia, fu tratto innanzi ai giudici, e come turchesca spia messo nelle carceri, che durissime aveva quella sospettosa repubblica, intanto che si esaminasse meglio la cosa: ma, comechè tenendo il sospetto, non c'erano ragioni alla condanna, fu tenuto là per qualche anno o ad arte o per dimenticanza che fosse, Iddio lo sa, che così disponeva per li suoi inconcepibili e sapientissimi fini.

CAPO SETTIMO.



*Carceri in che fu tenuto set'anni: una più dama lo visita, e fallo deliberare.*

**E**ra degli anni Domini il 1539 quando il Moro entrò in porto a Venezia; e di un tratto anche in quelle orrendissime prigioni, che si dicono i Pozzi, forse per la loro orribilità e profondità. Fanno parte anch'esse del Palazzo Ducale, e sono dentro assai bene disposte, e cavatene molte in poco spazio. Per altro fa orrore a chi vi discende per una cieca ed angusta scaletta, che mette in un corridojo stretto esso pure, che gira in quadro e prende scarsa luce dal di fuori, di cui una parte scarsissima ne comunica alle prigioni, che s'attengono l'una all'altra sul detto corridojo ed

( 54 )

hanno lume da esso per un pertugio assai piccolo; sicchè si pouno quasi dir cieche, e sul quale perciò si poggia un lumicino quando è data la pastura al carcerato. Sono però asciutte e tutte intonacate di assi il pavimento, le pareti, e la volta. Chi in queste vi entrava, o non vedeva più sole o soltanto dopo molti anni: ed era anche qui, come dicono, in un angolo del corridore lo strettojo col faccio per quelli, dei quali la repubblica non voleva che si sapesse la morte. Qui fu chiuso anche il Moro tenuto per intenzionero nei suoi racconti, infuuto spione: ed anzichè godere della pietà de' Veneziani, come sperava, fu vittima della inesorabile severità di quel Senato. Vi stette sett'anni, fino al 1546, sopportando indicibili patimenti; e, quello che è prodigioso, con pazienza inalterabile e costante fiducia di pur giugnere un giorno a termine del suo desiderio. Di che ne pregava Dio ogni giorno, per non dire fors'anco ogni ora. La fermezza e tranquillità d'animo del giovane Arabo in queste carceri ben si pare sovrumana, e tutta opera di grazia straordinaria e lavoro di Dio

( 55 )

dentro a quella sua anima eletta: perocchè, se non fosse altro, avrebbe dovuto rimanere scandolezzato, perchè la terza volta fosse dai Cristiani poco meno maltrattato che da' barbari corsali nol fosse stato; ed essendo pur sempre innocente. Ma anzi che laguarsi, dicono le memorie, godeva di patire quelle cose da mani cristiane, che quando che sia gli avrebbero pur ministrato anche il battesimo. E difatti l'aveva già Dio provato abbastanza: volle racconsolarlo, e fargli sentire li soavissimi effetti della cristiana carità.

Soleva una, quanto nobile altrettanto pia, gentildonna veneziana essere di quando in quando alla visita de' miseri carcerati, recando loro tutti que' maggiori sussidii così di spirito come di corpo, che ella poteva maggiori, senza contravvenire al rigor delle leggi. Or egli avvenne, che in onore della Passione (come dice il manoscritto) e carcerazione di Nostro Signor Gesù Cristo, lo che ci fa credere essere stato nel Giovedì Santo, fu la detta dama, com'era suo usato, con sue damigelle a visitare i prigioni delle carceri che abbiamo sopra descritte;

( 56 )

ed in passando dinanzi a quella del Moro sentì venire una lamentevole e fioca voce, come di chi chiede qualche conforto. Vi si accostò: e per una piccola e doppia grata, ch'è forse non le era permesso di entrare a consolar quella spia, poté dal giovane Arabo (che accorto si era di parlare con una pia Dama, ed alcun che aveva della lingua italiana in viaggio ed in prigione apparato) potè sentire della miracolosa visione: delle sventure del viaggio: in fine, di sua prigionia ed innocenza. Pregavala caldamente si facesse ad intercedergli libertà: o se tanto non potesse essere, almeno una persona che lo addottrinasse; gli desse il battesimo, e si lo incorporasse alla congregazione de' cristiani ed a quel Cristo che già tanto amava ed a cui tanto desiderava di assomigliarsi e di unirsi. Questa sarebbe per lui massima consolazione: basterebbgli: non vorrebbe altro: vi morrebbe, in quella sepoltura de' vivi, contento. Commossa la pia Dama alle parole, alle lagrime di lui, e più che tutto alla ingenua narrazione di sue vicende, ed ai santi desiderii e

( 57 )

acquisiti sentimenti cristiani che già mostrava d'averne quell'Arabo; diegli parola che farebbe tutto che fosse da lei a deliberarvelo: intanto si acquetasse in Dio, e facesse orazione per se stesso e per lei. E lasciato al carceriere di che sovvenire alle bisogne di quello Arabo sventurato, ritornò a casa: e come Dama che era di altissimo legnaggio (volendola una qualche tradizione della famiglia Morosini molto potente nella repubblica; imparentata in antico coi Re d'Ungheria; e di cui era per parte materna Santo Girolamo Emiliani) ella stessa fu innanzi al Serenissimo Doge, ch'era allora Francesco Donati, uomo dabbene e religioso molto a quel che pare da questo fatto. Narrò l'avvenevole nelle carceri: l'udito dal Moro: e fu dalla carità, che dentro l'Ardea, resa così eloquente arringatrice in favore del suo cliente prigione, che ottenne promessa da principe: Si rivedrebbero gli atti. La qual cosa se a prima vista devesi riputare piuttosto a miracolo, che ad umana operazione; non è però da dimenticare, che la carità è appunto di siffatti prodigii operatrice. Rese amplissime grazie:

( 50 )

partissi: e fu a confortare di buone speranze, ed a racconsolare con dolci parole lo suo arabo fratello: il quale se, e in quanto giubilo abbia dato, non è da dire a chi puotelsi più presto immaginare.

CAPO OTTAVO.



*È dato alla sua generosa liberatrice, che il fa curare, instruire, ed a sommo suo gaudio battezzare.*

**D**opo non molti giorni ecco un messo dal Doge alla Morosini, dicendo: Essere stata esaudita nella sua preghiera: essersi rivangati i processi dell'Arabo: emergere qualche sospetto sul conto di lui, niuna però certa ragione a poterlo condannare; ma nemmeno tanta chiarezza d'innocenza ad averlo dovuto mandare assoluto: e non per tanto, a riguardo della grande pietà di lei, concederlo volonieri il Senato alle sue cure pietose e materne: facesselo instruire, battezzare: e trovarlo sincero, ne facesse quel ch' Ella meglio giudicasse. Tanta

era la fiducia del Senato in questa donna forte, alla quale il dette, non, come al tutto innocente, in libertà; ma come non appien conosciuto, in custodia. Non vi volle di più perch' ella tutta lieta nel cuore e nel volto corresse al suo Moro: se lo sprigionasse: conducesse a casa, e tenesse in conto di figlio: di che l'Arabo giovane era tra tanto gaudio e stupore che trasecolava. Sennonchè vistolo per li disagi del viaggio, ed anche più per lo squallore del carcere, così disfatto e mingherlino che pareva anzi che uomo uno spettro; e per soprappiù con indosso ardente la febbre, a tale che dubitavasi pur di riaverlo: fecelo portare all' Ospitale di s. Giovanni e Paolo, che si diceva l' Ospitaletto; dove sarebbe stato diligentissimamente e con amor grande curato; ed avrebbe potuto avere, se non la salute del corpo, certo quella dell'anima; ed anche molto probabilmente ambidue, come in fatto avvenne. Perciocchè era quell' Ospitale un vero e nobilissimo albergo della carità così spirituale che corporale; essendo rimasto erede della carità e dello spirito del

generoso suo fondatore s. Girolamo Miani poc' anzi morto, siccome dicemmo. Aperse lo a grande beneficio della sua patria inferendo la peste: e quando partì pel continente, raccomandollo in no cogli altri ospitali ed orfanotrofi al suo primo amico, compagno, discepolo, e al tutto di lui imitatore D. Pellegrino d'Asti; e fu per moltissimi anni in cura alla Congregazione dei Servi dei poveri, che allora così si chiamava la Congregazione che fu poi detta dei Chierici Regolari Somaschi instituita dall' Emiliani: A questo zelantissimo Padre adunque la Murosini affidò il suo figlio adottivo: il quale se in quella pia dama trovò una madre, in questo sacerdote ebbesi un padre non meno amoroso. Fu suo primo pensiero ricuperarlo in salute: per lo che non fu cura d'amico, d'infermiere, di medico che risparmiasse. Riavutolo, mise mano a dirozzarlo, e da prima nel linguaggio italiano, e costume europeo: nel che ebbe a far poco, avendone alcuni che appreso nel viaggio e in prigione: molto meno poi in quanto ad averlo morigerato; ch' egli era d'una

fale pazienza e modestia da svergognare i Cristiani già vecchi: ed anche nella cognizione dei divini misteri il rinvenne più ammaestrato che da un Munsulmano si potesse aspettare. Ma il buon Padre s'accorse ben presto aver avuto il giovane Arabo miglior maestro ed egli stesso essere non gli potesse, Iddio. Fu quindi in breve tempo disposto a ricevere il sagramento Lavacro di rigenerazione: e la fede, la pietà, l'umiltà, con cui accostavasi a ricevere il santo Battesimo, son per avventura più facili a pensare che a dire; certo che dovettero essere pari alle replicate istanze che il santo Catecumeno ne faceva, ed all'ardentissima brama che, rintuzzatagli per tant'anni, ora gli scoppiava in accessissima fiamma. Fu soddisfatto: il P. D. Pellegrino d'Asti battezzollo: e come quello era il giorno sacro a s. Gio. Battista, prese a sua grande consolazione il nome di Lui. Non ne dice la cronaca quali sieno stati li suoi Patrini; ma egli non è a dubitare, che quella piissima Dama di Cò Morosini che fu sua liberatrice, ed eragli madre di cuore, non gli abbia anche voluto essere

madre di spirituale maternità. Ne fece eziandio della solennità della sacra funzione; ma ella dovette essere grandissima, e con straordinaria frequenza di popolo: perciocchè oltre alla naturale splendidezza dei Veneti, s'aggiungeva la straordinaria singolarità del caso, e la somma pietà del Catecumeno. Difatti noi lo possiamo benissimo argomentare da ciò che la stessa cronaca dice: Essersi per tutta Vinegia sparsa la novella del giovane Arabo, fuggito di patria a farsi cristiano per comando del Cielo; caduto in mano a' barbari; fatto due volte prigione dai Veneti; e, dopo set'anni di durissimo carcere, trovato innocente, ed or battezzato dall'Asti all'Ospitaletto di s. Gio. e Paolo; e che tutto ciò cagionava grande stupore ne' cittadini, ed al novello Fedele acquistava l'amore di tutti quanti. I Veneti marinari, che l'avevano preso co' pirati, dicevano: Essersi gittato in mare, poichè in una notte loro disparve, e aver dovuto annegare, perchè carico di catene. Gli altri, che il condussero a Venezia, affermavano: Averlo raccolto d'in sul lido, in faccia al quale dicevano i primi

averlo perduto: gli uni e gli altri convenivano nella narrazione della fuga e del viaggio che loro aveva raccontato, e nella descrizione delle fattezze di lui e di sua indole. Le quali cose ci vorrà perdonare il pio Lettore, se qui accennammo per acquistar fede al narrato da lui poscia alla Morosini ed all'Asti senza nulla contraddizione al detto set'anni addietro sul mare: al che s'arroghe la naturale ingenuitate del giovane avventurato, e la quasi eroica virtù nello star saldo a tanti cimenti, in che lo volle la divina Provvidenza certo; perch'egli fosse premiato più, ed ella anche meglio glorificata. Dobbiamo dunque credere il fin qui detto, e da lui ingenuamente narrato; di quel che segue poi altri testimonii abbiamo e più numerosi.

CAPO NONO.



*Scopre a caso che il suo Angelo liberatore  
fu Santo Pietro Apostolo.*

Fatto pago nel suo santo desiderio Gio. Battista Moro, e vie meglio incorporato con Cristo; non aveva oggimai più altra brama che questa di vivere tutto al suo Dio ed al suo Redentore. Per lo che di assai buona voglia rattenevasi nell'Ospitale, che alla sua natural compassione tornava carissimo: oltredichè aveva ancora d'uopo per raffermarsi anche meglio in salute. Or gli accadde un giorno che, data una giravolta per lo spedale, gli venne veduto dipendente ad un muro una immagine sacra di Vecchio mastoso e venerando. Fermossi siccome attonito: fisso fisso guatolla:

)( 46 )

s'inginocchiò, gionse le mani, tenendo pur sempre fitto lo sguardo in quella; e gridò forte: «È desso, è desso; io ben lo veggo; egli è desso». A quegli atti novelli ed a quelle insolite grida accorsero i Padri, gli infermieri, ed eziandio degl'infermi alcuni. Ma non si scosse egli per questo, anzi viepiù gridando e lagrimando, e tuttavia siccome estatico diceva: «Questi è quel Vecchio risplendente, maestoso, che dormendo in Arabia m'apparve tre volte; comandommi la fuga ed il battesimo. Questi è quel Vecchio più lucente del Sole, che mi levò dalla nave: mi ruppe i ferri; diemmi la mano: mi condusse sull'acque; lasciommi a quel lido. È desso, è desso». E dato in un dritto pianto di consolazione, non si poteva saziare di mirare quel quadro, e di piangere. Maravigliati gli astanti iudi a poco gli dissero: «Sappi essere questo ritratto di Santo Pietro Principe degli Apostoli, Vicario in terra di Gesù Cristo, primo Vescovo della Città santa di Roma». «Deh! disse allora scclamando più forte, perchè nol seppi io prima, chè mi sarei scelto di

)( 47 )

portare il suo nome! ma ben me lo porterò io sempre in cuore». E fu vero; perciocchè d'allora in poi fu divotissimo del Principe degli Apostoli, ed anche visitò il suo sepolcro pria di morire.

Or come mai conobbe egli in quella immagine il santo Apostolo Pietro? era quello il suo vero ritratto? potrebbelo essere stato o a caso o perchè siasi di Santo Pietro conservato un qualche lineamento per tradizione pittorresca; siccome ho sentito a dire dagli intendenti della effigie di nostro Signor Redentore: o in fine, e più probabilmente, perchè così Iddio gli abbia fatto parere dentro all'occasione di veder quella immagine per novella e simile, benchè alquanto diversa apparizione delle già avute in Arabia.

CAPO DECIMO.

*Chiede d'essere vestito religioso: è soddisfatto, e vi riesce a perfezione.*

Questo nuovo accidente ed a Giovanni rese più delizioso lo spedale, ed a' Padri nuova e più sicura prova offerse della singolarissima provvidenza di grazie, con che Iddio lo governava. Per la qual cosa ogni di più rafforzandosi, nella vita del corpo, ed anche più in quella dell'anima; era venuto in forte desiderio di fare vita perfetta, siccome a que' Religiosi vedeva fare: e la sua stessa natura inclinevole a sacrificare tutto sè pel sollievo de' poveri infermi, e da ogni altro amore terreno il cuore aveva vuotato già fin da quando partì dall'Arabia. Bramò dunque di farsi anch'egli

)( 49 )(

ligioso di Santo Geronimo; ma parendogli anche di ambire a troppo grande onore, non ardiva di farne dimanda. Pure il suo cuore voleva aprirsi: e dopo avere moltissime preghiere fatte a Dio, ed al suo caro liberatore s. Pietro, ed alla Vergine Ss.ma di cui era servo molto amoroso; lo aprì a colei che fu quì in terra la sua liberatrice e divenne sua madre, ed ei riguardava siccome la viva terrestre immagine di quella Regina del cielo, e sua madre essa pure. Sentì la Morosini con sua grande consolazione questo santo desiderio del Moro; perciocchè, come abbiamo detto, era dama piissima, ed usava sovente con sue damigelle a quello spedale, e sua delizia aveva posta in soccorrere di persona gli infermi, e largheggiare in assai copiose limosine. Ella s'interpose per lui; e sì a di lei riguardo, e sì anche più per la ottima indole e straordinaria vocazione del giovane Arabo, il P. Rettore D. Pellegrino d'Asti si piegò al desiderio del Moro, della Morosini, e degli altri Padri: lo soddisfecce, e vestillo dell'abito religioso siccome Ospite laico della Congregazione. Con

)( 50 )(

che disposizione d'animo abbia chiesto, e con quanta consolazione di spirito abbia ottenuto d'essere arrolato sotto il Vessillo del Beato Girolamo all'esercito dei più generosi di Dio in servizio di lui e de' prossimi, si fa chiaro dal fervore, in che si mantenne sempre negli esercizi della pietà e della carità, e dal termine di perfezione a che giunse: La cronaca dice così: » Egli era esattissimo in tutte le » regolari osservanze; di pronta ubbidienza a' » suoi superiori; a' sacerdoti e fratelli nutrivasi » singolare venerazione ed amore. Tutto era in » ascoltare e servire quante più poteva Sante » Messe; in fare orazioni vocali e mentali; in » frequentare li Santi Sacramenti, digiunare, » disciplinarsi, ed esercitare l'interna mortificazione di sue passioni. Era inoltre soprattutto mirabile la carità, pazienza e diligenza, con che i poveri ammalati dello » spedale curava: rifaceva loro i letti, prendeva » de' suoi bracci per le loro necessità naturali quand'erano imbrattati; porgeva loro » le medicine e le vivande ordinate loro dai » medici: purgava e medicava assieme a' cerusici

)( 51 )(

» le loro piaghe: puliva li vasi immondi, e portavane per fino i cadaveri alla sepoltura. » Indefesso mai sempre ora, dall'uno ed ora » andava dall'altro ammalato; afflitti, li confortava, li animava annojati. Osservava l'acceso ed il recesso della febbre, e le più » minute circostanze per darne a' medici il più » distinto ragguaglio. Dormiva loro da presso » poche ore della notte, e soventi interrotte, » perchè ad ogni menomo cenno o lagno d'infirmità » fermò alzavasi tosto dal suo lettuccio di » sola paglia formato: accorreva, servivasi in » qualsivoglia bisogna recitando pur sempre » il santo Rosario, ovvero altre orazioni che » aveva da' Padri apprese. Non si dimenticava di parlar loro frequentemente di Dio, dei misteri di nostra santissima religione, delle cose del cielo, e con quella energia e quel calore, ch'ei le credeva ed amava. A dir breve: quest'Arabo medfio e novizio era di quegli infermi amici, fratello, maestro, infermiere, servigiale secondo ch'essi meglio il volessero. Oh santa carità come se' tu mai bella e potente! tu cangi il cuore dell'uomo, lo

rivesti di sovrumana e divina natura! per te questa valle del pianto s'addolcia, per te in questo esiglio noi prelibiamo la beatitudine della patria!

CAPO DECIMOPRIMO.

*Da Vinegia passa agli orfanotrofi di Brescia e di Bergamo.*

**D**opo alcuni anni, che si stette sempre in questo Ospitale di Venezia, fugli da' suoi superiori cambiato ministero e luogo ad esercitarvi con non minore pazienza e larghezza d'anima la sua grande carità. Gli fu adunque data obbedienza per l'orfanotrofo della Misericordia di Brescia, uno de' primî e più grandiosi che il Miani aprì in Lombardia. Il dolore di que' Padri e fratelli, degli infermi, della Morosini, e (come nota il manoscritto) in ispezialità, di tutti que' gentiluomini Veneti che l'ebbono conosciuto, pella di lui partenza, ed a vicenda il suo a lasciare ellino, e Vinegia,

città a lui tanto cara, fu pari all'amore di  
che amato era, ed egli chiamava: e non poteva  
essere minore per la memoria di tanti sommi  
beneficii che là aveva da Dio e dagli uomini  
ricevuto. Ma e' bisognava ubbidire, ed era già  
da tempo, e a grande sforzo adusato nell'an-  
teporre sempre il dovere ad ogni qualsivoglia  
utile e piacere sì d'altri che suo. Rese adunque  
a tutti grazie cordiali, ed accomandatosi alle  
loro orazioni, si partì da Virugia per alla  
volta di Brescia piano da tutti: ed egli, con  
quella medesima libertà d'animo, con che  
aveva lasciata la patria in cerca di Dio, ora  
questa seconda patria, e a lui molto più cara,  
abbandonava per amore di quello stesso Dio  
che aveva trovato, e che sentiva benissimo  
di non poter perdere per cambiar che facesse  
di Inoghi; a niuno de' quali egli poneva sover-  
chio affetto quaggiuso, essendochè il suo cuore  
aveva sempre là dove il suo tesoro, in Dio.  
Lasciata la laguna, che fece in una gondo-  
letta, e detto addio a quel mare che di male  
e di buone fortune gli era stato largo, così  
solo com'era a piedi s'incamminò dentro per

il continente, recitando fra via devote orazioni,  
meditando li santi misteri, ed accattandosi il  
pane quotidiano per Dio. A Padova, a Vicen-  
za, a Verona, dov'erano Case ed Orfanotrofi  
aperti dal Beato Girolamo, fu accolto da' Reli-  
giosi con quell'affetto, ed anche riverenza che  
si conveniva a sì buon fratello, e dal Cielo  
pur tanto privilegiato. Ristoratosi sol quanto  
bastava, ripigliava il cammino, e giunto alla  
Misericordia di Brescia, il Padre Rettore di  
quell'Orfanotrofo l'accoglie siccome un ange-  
lo; e come già conoscente della indole ama-  
bile, destrezza e grande carità di lui, lo fe  
Commesso e custode de' poveri orfanelli, che  
in quell'antico e pio orfanotrofo erano in  
assai buon numero. Anche in questo nuovo  
ufficio, e tutto proprio di quell'ammirabile  
Istituto dei Servi dei poveri, Giovanni Bat-  
tista Moro riuscì a meraviglia. E perchè non  
paja che ci lasciamo trascorrere la penna im-  
maginando anzichè narrando gli atti di sue  
virtù, trascriveremo un altro brano di quelle  
memorie che di lui furono scritte, viventi an-  
cora quelli che avevanlo conosciuto, e seco lui

( 36 )

« conversato. » Era egli il primo a levarsi di  
« buon mattino, e l'ultimo a coricarsi la not-  
« te; e sempre giusta il suo costume sulla  
« nuda paglia nello stesso dormitorio de'suoi  
« orfanelli, in compagnia de' quali dinanzi a  
« una immagine di Maria Vergine, cui ardeva  
« una lampana, recitava a' suoi tempi mattina  
« e sera le orazioni prescritte dal loro Beato  
« Padre e Fondatore, e con esso loro la Santa  
« Messa colle mani sempre giunte in atto di  
« particolar divozione. Ammauiva li letti agli  
« orfanelli più piccoli; li pettinava, li lavava  
« ogni giorno, e tagliava loro le ugne e ca-  
« pelli secondo il bisogno come una mamma.  
« Scopava con essi li dormitorii e le altre ca-  
« mere; con essi era nelle officine ad esercitare  
« ed insegnar loro le arti meccaniche: rattop-  
« pava, e puliva i loro abiti. Suo ufficio e  
« sua delizia era questuare nella Città colle  
« bisacce in ispalla pel loro vitto: condarli  
« processionalmente a due a due, cantando  
« ne' giorni festivi orazioni, alla visita delle  
« chiese principali e più frequentate. Zelante  
« era e discreto in riprendere e gastigare i

( 37 )

« delinquenti; i buoni poi lodare e premiare;  
« caritativo in assistere alle loro infermitadi:  
« nel medicare loro le piaghe, l'impetigine,  
« la scabbia, e qualsivoglia altro male da cui  
« fosser molestati. Quelli era l'ordinario e  
« quotidiano esercizio ed impiego della carità  
« del buon Fratello Giambattista Moro ». Da  
« questo celebre orfanotrofo della Misericordia  
« di Brescia dopo qualche anno fu mandato a  
« quello di s. Martino in Bergamo; monumento  
« immortale anche questo della esimia carità del  
« Beato s. Girolamo Emiliani, di cui raro è  
« quel luogo di qualche considerazione in tutta  
« la Venezia e la Lombardia che non mostri  
« qualche memoria: conciossiachè quell'anima  
« grande, ovunque andava, apriva asili di ca-  
« rità, orfanotrofi di maschi e di femmine, ospi-  
« tali, ricoveri alle male femmine da lui con-  
« vertite; beneficj che furono a tutto il resto  
« d'Italia accomunati da que' suoi generosi com-  
« pagni, che del di lui spirito avevano a sì gran  
« copia attinto. Nuovo e vastissimo campo da  
« esercitarvi la sua grande carità trovò qui pure  
« il Fratello Giovanni Battista Moro; e con'era

( 86 )

nel medesimo officio di Commesso che a Brescia, così nelli medesimi servigj ed atti di carità si adoperò, che più sopra abbiamo descritti, con questo solo divario, che a più doppi pel lungo esercizio gli era cresciuto in cuore l'amore materno a quegli orfani figliuolletti.

CAPO DECIMOSECONDO.



*Va a Milano al Capitolo generale: e di quinci è mandato a Siena.*

**G**iovanni dimorò in Bergamo fino all'aprile del 1569; nel qual anno fu chiamato al Capitolo generale, che si teneva a Milano in s. Martino dai primi e più ragguardevoli Padri della Congregazione dei Servi dei poveri, e molti anche soci dello stesso s. Girolamo rannatisi a leggervi la Bolla di Pio V del 6 dicembre 1568; colla quale approvava solennemente la Congregazione, dichiaravala Ordine religioso privilegiato come gli altri, e denominavala dei Chierici Regolari di Somasca. Egli pure le sommise il suo voto, e fu presente alla prima solenne professione, che

sei di que' Padri, capo Agnolmarco Gambarana, fecero nelle mani di Monsignor Cesare Gambarana Vescovo di Tortona, e Delegato Apostolico a riceverla nell' Oratorio di s. Martino in Milano; dov'era il primo Orfanotrofio aperto da s. Girolamo per beneficenza dell'ultimo Duca Francesco Maria Sforza. Al Moro s'accese perciò vie più la brama d'essere egli pure legato a' voti solenni: perchè gittatosi ginocchioni a' piedi del nuovo primo Generale Agnolmarco Gambarana più a lagrime che a parole ne lo richiese. Fu tostamente soddisfatto, e a tenor della Bolla, senza previo noviziato per avere 23 anni, non che 10, come quella voleva, servito Iddio ed il prossimo molto fervorosamente nella Congregazione, fu ammesso alla professione religiosa con altri laici e sacerdoti. Di che ben si pare grandissima stima che s'era il Moro guadagnata da' suoi Superiori, e vita di singolare virtù che deve avere menata, se fu da que'santi e molti anche dottissimi Padri chiamato a quel solenne Capitolo, voluto sentire sull'accettazione della Bolla, ed ammesso fra' primi a

professare. Si trattenne in Milano fino a tutto Aprile dell'anno seguente 1570; esercitandosi con tanta maggior carità, quanto più ne deve essere in professo che in novizio; e di quinci fu mandato all'orfanotrofio degli Innocentini di Siena di recente acquistato alla Congregazione; e qui pure non venne meno a se stesso, se non anzi si superò.

CAPO DECIMOTERZO.

*Si porta a Roma; visita le ossa di s. Pietro,  
e chiede la eterna patria.*

**F**rattanto avvenne cosa, che gli fu di grandissima consolazione e quasi straordinario conforto nella sua già vecchia e logora vita mortale, ed oggimai più al Cielo attaccata che alla terra. Trovavasi in Siena, in qualità di Visitatore generale, il Padre D. Giovanni Scotti di Valle Canonica, e sulla via per alla volta di Roma, dove aveva ad essere ad uno straordinario Definitorio. Ma egli cade in questo frammezzo infermo: e però chiamato a sé il virtuoso fratello Giovanni, ed informatolo delle cose sue, e de' molti e gravissimi affari, che doveva a quel Capitolo porre in mezzo,

( 65 )

e datogli lettere mandollo a Roma, perchè vi facesse conoscere la sua infermitade; ed al Padre Consigliere Preposito di quella Casa, Don Francesco dei Conti di Spaur-Valler di Trento, porresse le lettere e preghiere a suo nome di volerlo scusare e rappresentare appresso il Venerabile Definitorio. Se egli accettasse questa commissione con animo lieto ed anzi esultante, benchè in età tanto avanzata gli dovesse pesare assai il viaggio, com'era usato di fare a piedi, può pensar colui che sappia quanta fosse la sua divozione a San Pietro Principe degli Apostoli, e per conseguente alla santa ed eterna città dov'ebbe la Sede, ed ha di presente il sepolcro. Oltredichè parevagli di dover pregustare il gaudio dell'ingresso nella celeste città di Dio, entrando nella città che è di quella la terrestre immagine. Fu dunque a Roma, e vi si trattene fino a finito il Capitolo, che non durò poco, adoperandosi intanto con singolare umiltà negli uffizj più vili ed abbietti di quella casa in servizio de' Padri; e il tempo che libero gli rimaneva impiegando tutto negli esercizi

( 64 )

spirituali e nelle visite delle molte chiese di Roma. Ora chi potrà mai dire la copia dei sentimenti, le lagrime, la pietà singolarissima, di che si dovè sentire compreso, entrando la prima volta in quella mole immensa e di esquisitissima architettura, che è la Basilica di S. Pietro in Vaticano, la più grande di tutto il mondo, superba tomba del suo grande protettore e liberatore S. Pietro? che apparsogli nella Mecca lo trasse fuori dalle tenebre della infedeltà all'ammirabile luce di Cristo, e poscia tratto nuovamente dalle catene lo fé camminare sulle onde del mare; quasi a fargli sapere che reso alla libertà dei figliuoli di Dio pel santo Battesimo sarebbegli però convenuto di camminare sull'acque di molte tribolazioni e cimenti con evidente pericolo di affogare, se non si tenesse fisso fisso alla mano di Pietro, Vicario di Cristo, unico mediatore fra il Cielo e la terra? Sarannogli senza dubbio venute alla mente le tante grazie ch'ebbe come dolce rugiada dal Cielo; e desioso oggimai di appressarne le labbra al fonte, e di entrare in quel tempio che non è fatto dalla mano dell'uomo,

( 65 )

ma preparato da Dio agli eletti suoi, e di cui le più belle Chiese terrene sono una immagine più languida assai che non sia l'uomo di Dio, non è cosa improbabile, che gittatosi a terra bocconi dinanzi alla Confessione di s. Pietro, e adorato Iddio, abbia fatto questa preghiera:  
» O sommo onnipotente Dio mio, Signore e Creatore del Cielo e della Terra, io ti ringrazio perchè tu m'abbia per sì mirabile modo condotto dall'Asia in Europa a traverso il deserto, sull'onde del mare: cavatomi dalle tenebre e dalla pozzanghera di Macone alla luce ed alla purità del tuo Cristo e mio Gesù: custoditomi nella prigione, trattomi innocente: fattomi battezzare; e dagli altri tuoi Sacramenti nutrire della vita del Cielo: vestire di queste sacre divise; datomi tanti ajuti e preclarissimi esempli a salute: e in fine menatomi qui a questa tua Santa Sede che tieni in terra. Deh lascia ora che lo tuo servo indegno entri nella eterna tua pace: e benedici a lui, e a tutti quelli, che gli hanno fatto del bene, ed anche del male, e d'infra tutti quella piissima Signora, che fu mia liberatrice, ti raccomando.

( 66 )

Te pure, o S. Pietro, ringrazio dinnanzi alle  
tue ossa mi gode l'animo di essere venera-  
bondo: te adunque ringrazio dell'opera che a  
mia salvezza prestasti; e te prego col mio San-  
to Giovanni Battista, e il mio patriarca Giro-  
lamo, e tutta la corte degli Angeli, e de' Santi  
di ottenermi ch' esca da questo esiglio e com-  
battimento vittorioso con Cristo alla patria  
beata. \*

CAPITOLO DECIMOQUARTO.



*Muore santamente nell'età di oltre gli  
anni 60, ed è sepolto in Siena.*

**R**educe da Roma a Siena, città destinatagli  
per consecrare gli ultimi anni di sua vita al  
bene di quegli Innocentini, che abbiamo detto  
di sopra; perseverò più anni in quell'orfanotro-  
fio non risparmiandosi in nulla, anzi tutto  
volendo essere d'altri ed in ispezialità di que'  
suoi cari orfanelli, che amava quanto forse  
appena una madre. Senonchè era già maturo  
pel Cielo, ed affocissimo nel desiderio di  
essere oggimai in pieno e sicuro possesso di  
quell'oggetto supremo e massimo di ogni uo-  
mo, Iddio; lo quale già possedeva da anni per  
la speranza e lo amore, nascosto ma solo in  
cominciamento, imperfettamente, e non a tutta

( 68 )

sicurtà. Satisfecelo adunque Iddio, e gl'incolse male gravissimo, per cui fu costretto allettarsi, e in breve fu in caso di morte. Ma egli erasi già da molti anni preparato mediante la fervida pratica di tutte le cristiane virtù, e l'ottimo adoperamento di molti e straordinari doni, che aveva da Dio ricevuti; ed anche di presente erasi bene agguerrito a trionfare nell'estreme agonie per li Santissimi Sacramenti, e l'ajuto del Cielo che a caldi prieghi aveva invocato; in ispecie per la intercessione di S. Pietro, suo angelo liberatore: e che, essendogli stato mandato dal nostro Capitano Signor Gesù Cristo a trarlo fuori dall'errore della sua setta e a condurlo per la via della verità nella Chiesa, chi non vorrà credere essergli stato mandato anche per introdurlo nel gaudio del Signore, e nella gloria del regno di Cristo a sì tanto patire e quieta sopportazione meritatosi? Morì adunque Giovanni Battista Moro in età molto avanzata pieno di meriti, pianto da tutti, trenta e più anni dopo la sua fuga d'Arabia, sette de' quali visse nelle carceri di Venezia, e gli altri nella

( 69 )

commendevolissima Congregazione de'Chierici Regolari Somaschi: e fu sepolto in Siena, acclamato comunemente, come dicono le memorie di quei tempi, per gran servo di Dio e uomo Santo. Tra le statue dei Venerandi Padri Somaschi in Roma si conservava anche quella di lui in atto di fuggire dal mare, lasciate le catene sul lido, e con sotto la scritta: *Ven. Fr. Joannes Baptista ex Arabia Felici Congregationis Somascha Laicus*. Come pure dipinta la sua effigie vedevasi nell'Orfanotrofio di S. Martino in Milano, e nel Collegio dei Ss. Nicola e Biagio di Roma, e in molti altri Collegi di quella sì benemerita Congregazione, innanzi che quasi tutte le cose buone, meno la religione di Cristo, fossero subissate nel vortice di quelle rivoluzioni, di cui non senza orrore sentiamo fino ad oggi il rimbombo e qualche tremito.

Fioriremo anche noi questa leggenda, come le memorie da cui la cavammo, colle parole del P. D. Luigi Cerchiarì nell'encomio appunto del Fratello Giambattista Moro volgarizzandole: » Mentre il vecchio ministro

• promove opera così pia, e s'acquista appo  
 • tutti chiarissimo nome di soda pietà, vien  
 • tolto alla terra e reso al Cielo. Morì vec-  
 • chio, dopo avere molto viaggiato in cerca  
 • di quello Iddio solo vero, lo quale trovato  
 • ora si gode in Cielo ». Ed a cui, per quanto  
 • è da noi qui narrato sia onore, gloria ed im-  
 • perio in secula seculorum.

FINE.

**INDICE**  
**DEI CAPITOLI.**



<i>Prologo</i> . . . . .	Pag. 5
<i>CAPO I. Di un giovane Arabo Maomet- tano, che fu poi detto il Moro uom co- stantato e dabbene</i> . . . . .	7
<i>CAPO II. Gli appare uno del Cielo, e co- mandagli di fuggire in paese cristiano, una, due, e tre volte; alla terza ubbi- disce, e parte con otto altri compagni</i> . . . . .	9
<i>CAPO III. Fuggono tutti e nove per li di- rupi e deserti d'Arabia: quattro cog- giono morti, e poi altri quattro, e il Moro si rimane solo, e prosegue</i> . . . . .	15
<i>CAPO IV. F'alcitati li monti, è nel deserto fra mille pericoli: giugne al mare, e cade in mano a corsali che lo mal- trattano</i> . . . . .	19
<i>CAPO V. È malmenato da' barbari: libe- rato dall' Angelo: cammina sul mare con ello, che lo abbandona sul lido</i> . . . . .	25
<i>CAPO VI. Scappa di nuovo la vita sur una galea di Finigia, ma giuntovi è messo prigione</i> . . . . .	29

CAPO VII. Carcere in che fu tenuto sette  
anni: una piu dama lo visita, e fallo  
deliberare . . . . . Pag. 33

CAPO VIII. È dato alla sua generosa li-  
beratrice, che il fa curare, instruire,  
ed a sommo suo gaudio battezzare . . . 59

CAPO IX. Scopre a caso che il suo A-  
gelo liberatore fu Santo Pietro Apo-  
stolo . . . . . » 45

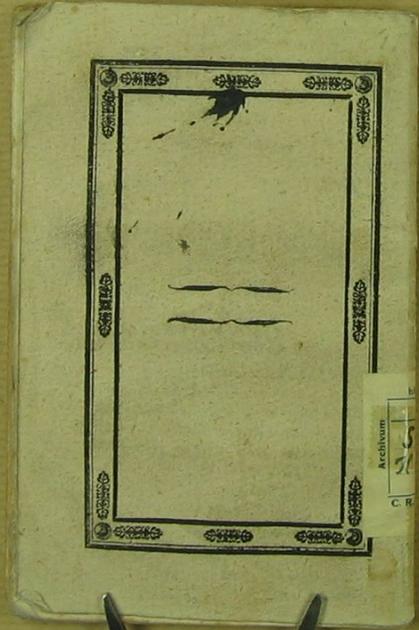
CAPO X. Chiede d'essere vestito religio-  
so: è soddisfatto, e vi riesce a perfe-  
zione . . . . . » 48

CAPO XI. Da Vinegia passa agli orfa-  
notrosi di Brescia e di Bergamo . . . » 55

CAPO XII. Va a Milano al Capitolo ge-  
nerale, e di quinci è mandato a Siena . 39

CAPO XIII. Si porta a Roma: visita le  
ossa di s. Pietro, e chiede la eterna  
patria . . . . . » 63

CAPO XIV. Muore santamente nell'età  
di oltre gli anni 60, ed è sepolto in  
Siena . . . . . » 67



Archivum  
5  
70  
C R